

LEGISLAZIONE E MAFIE

In Italia la legislazione antimafia ha fatto passi da gigante negli ultimi 35 anni, tanto da essere a tutt'oggi definita la migliore al mondo. In Europa siamo i primi ed unici a combattere la mafia e più in generale la criminalità organizzata di stampo mafioso, o meglio, ad aver introdotto la connotazione mafiosa in riferimento ad un'associazione a delinquere. Questo è però un triste primato perché figlio delle numerosi stragi che hanno insanguinato il nostro Paese.

Se non ci fossero stati così tanti omicidi, la mafia non sarebbe stata percepita come un vero pericolo, tale da rendere necessaria una legislazione più incisiva e acuta.

Poco dopo l'omicidio del Generale e Prefetto di Palermo Carlo Alberto Dalla Chiesa, venne approvata in Parlamento la legge Rognoni-La Torre che aggiunge al reato di associazione a delinquere (Art.416-bis), lo stampo "mafioso" che sta ad indicare tutte quelle associazioni che, avvalendosi dell'intimidazione, dell'assoggettamento o di vera e propria violenza amplificata dall'omertà dei membri e rafforzata dal vincolo associativo, tentano di raggiungere o raggiungono guadagni o vantaggi personali illeciti.

Questo fenomeno criminale viene perseguito in tutti i paesi del mondo, semplicemente come associazione a delinquere, ad eccezione degli Stati Uniti che riconoscono l'elemento sovversivo delle associazioni mafiose.

L'elemento sovversivo, nonostante la legislazione italiana abbia individuato con precisione la connotazione mafiosa, è ancora sottovalutato, nel senso che non viene ancora oggi riconosciuto come un delitto nella persona dello

Stato, quale è appunto la sovversione, cioè: "atti di violenza con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico, contro anche uno stato estero, un'istituzione e un organismo internazionale".

La sovversione è un modo di agire tipico delle organizzazioni terroristiche o di estremismo rivoluzionario, perché volto a distruggere o sostituire in modo violento la Costituzione o le istituzioni giuridiche.

La stagione delle stragi compiute dalle mafie si concentra negli anni '80-'90, dimostrando tutto il suo carattere sovversivo, con l'intento di ostacolare l'operato dello Stato.

Gli anni '80 si aprono con l'omicidio di Piersanti Mattarella all'epoca Presidente della Regione Sicilia. Fu ucciso il 6 gennaio 1980 a Palermo a colpi di pistola, mentre era in auto con la sua famiglia. Venne ucciso perché voleva portare una certa modernizzazione nell'amministrazione regionale, entrando in contrasto con persone di fiducia dei Corleonesi.

Il suo delitto venne rivendicato da Cosa Nostra anni dopo, dalla testimonianza di Tommaso Buscetta quando decise di diventare collaboratore di giustizia.

Il 4 maggio 1980 fu ucciso a Monreale in provincia di Palermo, il Capitano dei Carabinieri Emanuele Basile che stava collaborando con il giudice Borsellino.

Sempre nello stesso anno il 6 agosto venne ucciso il Procuratore Capo Gaetano Costa. Fu ucciso mentre sfogliava dei libri su una bancarella a due passi da casa sua, freddato da tre colpi di pistola alle spalle. Aveva da poco firmato dei mandati di cattura per alcuni esponenti mafiosi e arrestato 56 persone per traffico di droga.

Il 30 aprile 1982 alle 9:00 del mattino vennero uccisi a Palermo il politico Pio La Torre e Rosario Di Salvo. Due moto di grossa cilindrata si affiancarono alla loro macchina e due uomini con il casco, armati di pistola e mitraglietta spararono decine di colpi.

Solo nel 2007 vennero identificati i mandanti di tale eccidio in Salvatore Riina, Bernardo Provenzano, Pippo Calò.

E' il 3 settembre 1982 quando a Palermo vengono uccisi il Generale dei Carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa e sua moglie Manuela Setti Carraro. Alle ore 21:15, mentre tornavano a casa una macchina si affiancò a quella dell'agente di scorta Domenico Russo ed un killer sparò con un AK-47. Contemporaneamente un'altra auto si affiancò a quella del Generale e i due uomini all'interno aprirono il fuoco. Il Prefetto e la moglie vennero uccisi da trenta pallottole.

Il 23 maggio 1992 all'altezza dello svincolo autostradale di Capaci, un ordigno esplosivo di inaudita potenza, travolge l'auto su cui viaggiava Giovanni Falcone con sua moglie Francesca Morvillo e le due auto di scorta.

Il 19 luglio 1992 fu la volta di Paolo Borsellino amico e collaboratore di Falcone, nonché membro del pool antimafia, ucciso anche lui da una forte esplosione che distrusse l'intera Via D'Amelio dove risiedeva la madre, che lui stesso stava andando a trovare. Anche qui persero la vita i suoi cinque agenti di scorta.

Il 27 maggio 1993 a Firenze in Via dei Georgofili una tremenda esplosione distrusse la Torre dei Pulci, sede dell'Accademia dei Georgofili.

Il custode morì sotto le macerie e con lui tutta la famiglia. Un edificio nella stessa via si incendiò provocando la

morte di un'altra persona. I feriti furono 38, numerosi i danni agli edifici storici dei dintorni e al complesso monumentale della Galleria degli Uffizi, dove dipinti di inestimabile valore vennero distrutti ed il 25% delle altre opere gravemente danneggiato.

I mandanti erano appartenenti alla mafia e la motivazione dell'attentato consisteva in una sorta di stato di guerra contro l'Italia, per convincere lo Stato stesso alla resa di fronte alla mafia, da attuarsi utilizzando una strategia tipicamente terroristica.

Seguì la strage del 27 luglio 1993, quella del padiglione di Arte Contemporanea a Milano dove rimasero uccise dieci persone.

Il giorno successivo, a distanza di cinque minuti tra loro, ci furono gli attentati ai danni della Basilica di S. Giovanni in Laterano e alla chiesa di S. Giorgio al Velabro a Roma, che non provocarono morti, ma il ferimento di oltre venti persone e i danni agli edifici e ai luoghi di culto.

La strategia era mutata: non più l'uccisione di magistrati o poliziotti che potevano essere sostituiti, ma la distruzione di qualcosa di insostituibile con gravi danni per lo Stato. Un'aggressione dunque ai beni artistici e culturali che ricorda molto quella dell'ISIS.

Questi esempi dell'azione terroristica delle mafie sono la prova di quando si tenta di perseguire un'associazione criminale, dopo che per ignoranza o tolleranza le si è permesso di accumulare potere e ricchezza.

Cosa nostra, camorra e 'nrangheta accumulano ogni anno un fatturato pari a 130 miliardi di euro, un patrimonio pari a quello di un piccolo stato e non è difficile immaginare la potenza militare di cui possono disporre.